

# A Roma i sindaci di Gioia Tauro

### Manifestazione per le vie della capitale per il rispetto degli impegni per l'occupazione - Deludente incontro con il presidente del Consiglio - Immediata mobilitazione in Calabria - Dichiarazione di Ambrogio segretario regionale del Pci



ROMA — Stolare in una calda giornata estiva per le vie del centro di Roma, tra due file di turisti incuriositi e anche un po' interessati. E' quello che hanno fatto ieri i sindaci (il corteo era aperto dai generali) dei 32 Comuni della Piana di Gioia Tauro, in una delegazione di lavoratori, genitori disoccupati della Piana di Gioia Tauro per rivendicare — da parte del governo — il rispetto degli impegni per nuovi posti di lavoro in Calabria.

Cosa hanno chiesto al presidente del Consiglio Andreotti i 32 sindaci della Piana? Chiarire soprattutto sul destino della zona: «Non rivendichiamo la confezione di un nuovo pacchetto — hanno scritto i sindaci e la Federazione regionale Cgil, Cisl, Uil, in un lungo promemoria — ma una trattativa su ciò che dovrà essere il nucleo industriale di Gioia Tauro».

E' una storia che dura da sette anni: conti siderurgici promessi e sempre messi in discussione, alternative al quinto centro affacciate e poi ritirate, aree industriali utilizzate e non ancora utilizzate, decine di migliaia di giovani si iscrivero alle liste speciali e i sindaci temono «una situazione di estremo disagio che allontana la gente dallo Stato, una rabbia che crea e si mescola ai disagi della disoccupazione e alle difficoltà della vita quotidiana».

Cosa ha prodotto la riunione? Dice Franco Ambrogio, segretario regionale del Pci che ha partecipato alla lunga riunione: «Le preoccupazioni dell'onorevole Andreotti ai sindaci calabresi, alla Regione e alle organizzazioni sindacali che chiedono precise indicazioni per il mantenimento degli impegni presi per Gioia Tauro e per il Mezzogiorno sono state del tutto insufficienti e tali da meritare una ferma critica».

Per la FLM si è trattato di un incontro deludente e privo di concretezza. E' Nando Morra, segretario nazionale della FLM: «Un vuoto di proposte gravi se pensiamo che il Mezzogiorno è il banco di prova decisivo della volontà politica del governo di affrontare e risolvere i nodi dell'economia, dello sviluppo e dell'occupazione».

Cosa ha messo sul piatto della bilancia il presidente del Consiglio? Investimenti (alcuni fra i precisi) che potrebbero assicurare un migliaio di posti di lavoro, Siano lontani, come si vede, dai 7.500 promessi in questi anni.

Nell'elenco c'è la «possibilità di un laminatoio a freddo realizzabile dall'Iri» (il quinto centro e faccenda del piano) per la siderurgia in equilibrio e alla ristrutturazione del tessuto produttivo.

In fondo al comitato di Palazzo Chigi si può anche leggere che «particolare importanza potranno avere le attrezzature per uno sviluppo dell'industria turistica».

L'incontro di Palazzo Chigi si è concluso con la decisione di costituire — il che avverrà in questi giorni — una commissione ristretta tra ministri economici, Regione, sindaci e organizzazioni sindacali per seguire esclusivamente le questioni calabresi e fra queste, appunto, i problemi dell'industrializzazione di Gioia Tauro.

I segnali dell'insoddisfazione dei lavoratori si sono fatti sentire già ieri nel corso dell'assemblea delle delegazioni dei lavoratori venute a Roma: i sindacati hanno parlato della necessità di un'immediata mobilitazione in Calabria: una prima risposta concreta la si avrà domani con la manifestazione regionale delle leghe dei lavoratori disoccupati.

Analogo il parere del segretario regionale del Pci: «E' evidente a questo punto — ci ha detto — come sia indispensabile che si vada ad un forte mobilitazione delle popolazioni calabresi per far sentire al governo tutta la pressione necessaria per modificare l'attuale criticabile e sbagliato suo atteggiamento».

**Giuseppe F. Menella**  
Nella foto: lo striscione e i gonfiatori dei trattori sui muri della Piana di Gioia Tauro che ieri apriva il corteo che ha attraversato le vie del centro della capitale.

# Domani aerei fermi 12 ore Schiarita nella vertenza FS

### Si conclude senza risultati la trattativa per le festività sopresse - La sospensione del lavoro dalle 12 alle 24 - Ad una stretta per il contratto ferroviari

ROMA — Lo sciopero di 12 ore del personale di terra dell'Alitalia, dell'Alitalia e degli Aeroporti romani, in programma per domani dalle 12 a mezzanotte, si farà. L'incontro fra le parti al ministero del Lavoro si è concluso in una nota senza che i sindacati e i rappresentanti delle aziende e dell'Intergruppo avessero modificato il loro incomprensibile atteggiamento di chiusura sulla questione delle festività sopresse, la cui mancata definizione ha costretto i lavoratori a proclamare lo sciopero.

Mentre, dunque, nessuna apertura si registrava per la vertenza del trasporto aereo una schiarita si è avuta ieri per quanto riguarda un'altra vertenza: quella dei ferrovieri su quella per il nuovo contratto dei ferrovieri. Si sono registrati notevoli passi avanti e si dovrebbe procedere, ormai, a tutto serrato fino alla chiusura della vertenza.

Per i ferrovieri sono in arrivo, come si dice, alla stretta finale. Le organizzazioni sindacali sono decise ad andare avanti ad oltranza fino al raggiungimento di una intesa di massima sul contratto.

La vertenza dei ferrovieri è stata definita «una vertenza di tipo classico, con un nucleo di vertenza ben definito, con un nucleo di vertenza ben definito, con un nucleo di vertenza ben definito».

Una proposta del governo. Partono ancora ieri sera alla ripresa delle trattative il sottosegretario al Lavoro, Piniella, allineandosi sostanzialmente alle posizioni della controparte padronale, ha proposto di rinviare tutto a settembre chiudendo in cambio ai sindacati di sospendere lo sciopero.

Per i ferrovieri sono in arrivo, come si dice, alla stretta finale. Le organizzazioni sindacali sono decise ad andare avanti ad oltranza fino al raggiungimento di una intesa di massima sul contratto.

Il confronto si è concluso e prosegue nella logica del contratto unico, che abbraccia cioè tutto il personale delle ferrovie, dal manovale al dirigente, anche se il «nodo» non è stato ancora definitivamente sciolto, essendo materia squisitamente politica e da trattare direttamente con il ministro. La vertenza è stata affrontata dal problema della struttura del nuovo contratto iniziando dal problema della impostazione dei livelli scala classificatoria e corrispondenti valori. Si è definito così in 187.000 lire mensili il «punto» minimo salariale di parità (manovale) comune all'atto dell'assunzione, il taglio per i primi sei livelli con un rapporto 100/200 e quello per i due livelli della media dirigenza il cui coefficiente massimo è 376.

Una intesa di massima si è raggiunta anche sulla progressione economica con la definizione di scatti biennali dell'8 per cento sui minimi tabellari fino al sedicesimo anno di anzianità. La norma sarà rivista in relazione ai risultati cui si perverrà in futuro con la riforma dei salari e degli automatismi.

Si conclude senza risultati la trattativa per le festività sopresse - La sospensione del lavoro dalle 12 alle 24 - Ad una stretta per il contratto ferroviari

risultati cui si perverrà in futuro con la riforma dei salari e degli automatismi. Sull'altro punto, considerato quasi tutto il giorno nella riunione del Consiglio dei ministri, hanno consentito di dividere i diversi punti d'accordo che dovranno però essere concordati in sede politica.

Il confronto si è concluso e prosegue nella logica del contratto unico, che abbraccia cioè tutto il personale delle ferrovie, dal manovale al dirigente, anche se il «nodo» non è stato ancora definitivamente sciolto, essendo materia squisitamente politica e da trattare direttamente con il ministro.

Una intesa di massima si è raggiunta anche sulla progressione economica con la definizione di scatti biennali dell'8 per cento sui minimi tabellari fino al sedicesimo anno di anzianità. La norma sarà rivista in relazione ai risultati cui si perverrà in futuro con la riforma dei salari e degli automatismi.

# Il dibattito sui piani di settore

### Regione Lombardia: privilegiare Sud e piccole industrie

La Confindustria regionale evita un pronunciamento - Concreto contributo dei sindacati - Il tema centrale dell'occupazione nelle indicazioni del consiglio lombardo

MILANO — La commissione consiliare che si occupa dei problemi dell'economia e del lavoro ha licenziato i primi pareri della Regione Lombardia sui piani di settore. I pareri sono stati elaborati dai comitati consiliari con cui si parlano — Parma, Frassino, Nello e Salvini — sono soddisfatti dei risultati. Si è fatto un buon lavoro malgrado i tempi molto ristretti: i piani elaborati dagli esperti ministeriali sull'elettronica e sulla carta erano arrivati il 12 luglio; quelli sulla meccanica strumentale e sulla moda il 15; quello chimico ancora più tardi; pochi giorni dopo è stato possibile discutere unitariamente su ciascuno di essi delle osservazioni dettagliate.

La consultazione è stata laboriosa, ma ha dato i suoi frutti, anche se l'atteggiamento delle diverse forze sociali è stato differenziato. Gli industriali si sono presentati all'appuntamento, ma hanno dichiarato di non essere in grado di esprimersi nel merito dei piani. A dire il vero c'era la possibilità di avere il parere di alcuni settori industriali di categoria — quelle più interessate ai finanziamenti previsti dalla 675 — ma evidentemente la Federlombardia ha preferito attenersi alla linea generale di «boicottaggio passivo» della iniziativa di occupazione enunciata dalla Confindustria, senza neppure tentare di affrontarne i contenuti.

Diverso invece il valore del contributo portato — con un documento — dalla Federazione regionale Cgil, Cisl, Uil, contenente osservazioni molto dettagliate, che sostanzialmente sono state accolte nei documenti che verranno inviati al ministero dell'Industria. Ma la consultazione — anche se i primi pareri dovevano essere privati, come prevede la legge, entro trenta giorni — non è affatto conclusa: si riprenderà a settembre sollecitando ancora il contributo della Confindustria, di istanze importanti come le associazioni tecnico-scientifiche.

Nel merito, i temi che emergono con più forza nelle osservazioni ai piani da parte della Lombardia sono il Mezzogiorno, l'occupazione, il ruolo della piccola e media industria. Per il Sud le priorità vengono sottolineate senza equivoci di sorta: si è persino tolta una formulazione originaria che affiancava al Mezzogiorno le «aree depresse del centro-nord». Ci si è richiamati alla recente intesa interregionale che esclude — per la chimica — un altro impianto di «cracking» a Porto Marghera. Si è ribadito — per la siderurgia — un atteggiamento che privilegia lo sviluppo e la ristrutturazione di Bagnoli e Gioia Tauro.

# I sindacati avanzano proposte per modifiche radicali

ROMA — E' di oltre 200 pagine il documento sui piani di settore che la Federazione Cgil, Cisl, Uil ha ieri puntualmente inviato al governo. La «sostanza» del documento è delle dettagliate osservazioni per singoli settori, compilate all'adeguamento dei programmi finalizzati finora approvati dal Cipi. Proprio questa caratteristica del documento dimostra quanto sia artificioso, se non strumentale, il tentativo di assimilare le critiche del sindacato con quelle, che puntano ostentatamente a ridimensionare la portata dei piani, della Confindustria.

Ma vediamo, in sintesi, quali sono le posizioni avanzate dalla Federazione unitaria, avanzata per i singoli settori.

**CHIMICA** — Il lavoro «pur attenduto» della chimica è destinato a essere quello dell'industria, non esce dai limiti della «razionalizzazione dell'esistente», non fissa obiettivi di riconversione «sufficientemente definiti», non fornisce indicazioni sugli strumenti di attuazione. Il rapporto «corretto» fra Stato e imprese.

**MECCANICA STRUMENTALE** — La base analitica appare completa e precisa. La proposta politica complessiva, però, insufficiente. Se le osservazioni — specifiche — collegate con altri piani di settore: definizione di piani di comparto, individuazione di un collocamento fra la meccanica strumentale e le produzioni a tecnologia intermedia e di trasformazione delle materie prime (richiesta dal terzo mondo); introduzione di nuovi elementi in grado di modificare gli attuali equilibri industriali; promozione commerciale; interventi nel Mezzogiorno.

**SIDERURGIA** — Tutta la costruzione del piano è fondata sulle previsioni di domanda di acciaio calcolate come funzione della crescita del prodotto nazionale lordo. Il sindacato obietta che, se anche una tale base di calcolo fosse corretta, un piano settoriale non può fondarsi solo su una previsione di domanda.

**CARTA** — Riserve di merito sono espresse sul pacchetto di affrontare i nodi reali. Inadeguata è giudicata l'analisi delle prospettive della domanda e della produzione nazionale e internazionale. Insofferente la riflessione sui problemi dell'apporto di materiali, in particolare, l'impiego di materie prime dall'estero. Irrisolvibile il problema del collegamento tra industria cartaria e territorio (l'intervento pubblico per la forestazione, ad esempio, non può prescindere dal programma finalizzato, e viceversa). Tra le proposte di intervento particolare risalto è dato al ruolo delle partecipazioni statali e delle Regioni anche in riferimento alle situazioni di crisi.

Per la siderurgia e occorrono fare assumere al settore una vera e propria dimensione industriale, superando gli abnormi fenomeni di decentramento e di lavoro nero.

Le critiche si appuntano, tra l'altro, sull'assenza di scelte strategiche e prioritarie tra comparti saturi e comparti in crescita; sul mancato chiarimento degli obiettivi e dei vincoli dei finanziamenti; sul fatto che sia stata «oscurata e cancellata» la prospettiva occupazionale e meridionale.

**ELETRONICA** — Il piano «nasconde l'accettazione di un modello dei consumi im-

previdi dai piani di settore. Più in generale il documento di «considerazioni generali», dopo aver espresso una critica al governo perché — contrariamente a quanto era stato sollecitato dalle Regioni — il gruppo di lavoro istituito dal ministero dell'Industria per la predisposizione dei piani di settore non ha mai avuto alcun contatto con le Regioni, che quindi si trovano a dover esprimere in fretta e furia pareri su documenti alla cui elaborazione non hanno partecipato, rileva che i piani finora inviati si presentano come «mere razionalizzazioni dell'esistente» e si limitano a prevedere un «effetto negativo per l'occupazione».

Investimenti (alcuni fra i precisi) che potrebbero assicurare un migliaio di posti di lavoro, Siano lontani, come si vede, dai 7.500 promessi in questi anni.

Nell'elenco c'è la «possibilità di un laminatoio a freddo realizzabile dall'Iri» (il quinto centro e faccenda del piano) per la siderurgia in equilibrio e alla ristrutturazione del tessuto produttivo.

In fondo al comitato di Palazzo Chigi si può anche leggere che «particolare importanza potranno avere le attrezzature per uno sviluppo dell'industria turistica».

**G. G.**

# Trasporti: basta la conferenza per avviare la riforma?

### Si terrà a Roma in ottobre - Ancora incertezze e ambiguità del governo

ROMA — La conferenza nazionale dei Trasporti si terrà a Roma in ottobre. La data e il programma organizzativo sono stati esposti dal governo alla commissione Trasporti della Camera, che era stata convocata in una riunione apposita. Viene costituito un ufficio di presidenza, che dirigerà i lavori, e del quale faranno parte, con i ministri dei Trasporti, dei Lavori Pubblici e del Bilancio, i compagni Libertini e Peggio presidenti delle commissioni parlamentari competenti, il senatore Tanga, presidente della Commissione senatoriale, e due rappresentanti delle Regioni tra i quali il compagno Carosino. La conferenza, oltre ad affrontare un dibattito generale, si articolerà poi in sette commissioni, per gruppi di problemi. Alle commissioni sono stati indicati i temi da discutere: «La riforma dei trasporti», «La riforma del bilancio», «La riforma del personale», «La riforma della manutenzione», «La riforma della sicurezza», «La riforma della gestione», «La riforma della politica».

Del resto, è necessario esprimere alcune vere preoccupazioni sui contenuti della iniziativa: le critiche sono state già manifestate nella Commissione dei Trasporti della Camera non solo dai rappresentanti del Pci, ma da tutti i settori politici, a partire da quello democristiano; tanto che il presidente della Commissione è stato incaricato di portare all'interior dell'Ufficio di presidenza della Conferenza sia le critiche sia le proposte scaturite dal dibattito.

La conferenza nazionale dei Trasporti si terrà a Roma in ottobre. La data e il programma organizzativo sono stati esposti dal governo alla commissione Trasporti della Camera, che era stata convocata in una riunione apposita.

La conferenza nazionale dei Trasporti si terrà a Roma in ottobre. La data e il programma organizzativo sono stati esposti dal governo alla commissione Trasporti della Camera, che era stata convocata in una riunione apposita.

# Fiammata dell'oro salito a 5700 lire il grammo

ROMA — Il prezzo dell'oro ha stazionato ieri a 5700 lire il grammo, corrispondenti a 209 dollari e 50 centesimi. Sono state registrate sul mercato internazionale. Il rapido aumento del prezzo suscita il timore che il mercato nazionale si influenzi e il mercato secondo il quale il prezzo dell'oro potrebbe salire ancora del 30 per cento nel corso dei prossimi dodici mesi.

# E' ora legge definitiva la riforma del bilancio dello Stato

ROMA — Ritornato dalla Camera con alcune modifiche, il disegno di legge di riforma del bilancio dello Stato, è stato ieri approvato in sede deliberante dalla commissione bilancio del Senato. Essendo stati accolti tutti i emendamenti introdotti nel testo a Montecitorio, di volta ora legge dello Stato.

# Nuovo no Camera all'aumento delle tariffe telefoniche

ROMA — Nessun aumento delle tariffe telefoniche è stato approvato in sede deliberante dal Senato. Il governo ha chiesto al Parlamento di non approvare l'aumento delle tariffe telefoniche, ma di rinviare la decisione.

# Cooperative e coltivatori chiedono un piano saccarifero

ROMA — La crisi nel coltivarlo saccarifero è un problema che deve essere risolto. Le cooperative e i coltivatori chiedono un piano saccarifero che preveda l'acquisto di macchinari e la costruzione di impianti.